LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 5 ottobre 2023

LE NUOVE PROFESSIONI

PUGLIA, AZIENDE IN DIFFICOLTÀ

SUPERBONUS 110%
«Adesso si sta esaurendo questa bolla speculativa che si è riversata anche nel campo del compoarto dei tecnici»

Transizione energetica a rischio per carenza di ingegneri elettrici

Ruggiero (Manens di Bari): vogliamo espanderci ma non troviamo professionalità

GIANPAOLO BALSAMO

● AAA ingegneri elettrici cercansi. In Puglia come in altre regioni, la penuria di competenze necessarie per affrontare la transizione ecologica e la rivoluzione digitale si sta sempre più facendo sentire. Addirittura, secondo una recente ricerca di Unioncamere, le aziende italiane stanno incontrando significative difficoltà nel trovare personale con competenze digitali di base, con un'incidenza che varia dal 34,9% al 37,8%. Da qui al 2026 mancheranno circa 50-60 mila laureati all'anno. Soprattutto quelli provenienti dalle facoltà Stem (acronimo inglese per science, technology, engineering and mathematics), necessari per la transizione verso l'industria 4.0. Tra queste professionalità insufficienti ci sono proprio gli ingegneri elettrici che si occupano di progettare, supervisionare e ottimizzare i sistemi e i dispositivi elettrici.

La conferma arriva anche dal prof. Francesco Ruggiero, tra i fondatori di Manens e direttore della sede barese della Manens spa, una delle principali società internazionali di ingegneria e architettura con oltre 50 anni di esperienza nell'ingegneria e nella gestione di progetti per il settore dell'edilizia.

Prof. Ruggiero, la mancanza di ingegneri può affossare il Pnrr?

«In realtà, dovendo soddisfare le esigenze del cliente e occupandoci sempre più dei settori della sostenibilità e dell'energia per il settore dell'edilizia complessa, già da tempo siamo alla ricerca di varie professionalità, tra cui proprio gli ingegneri elettrici ed energetici, sempre più ricercati sul mercato, pur costituendo una minima parte dei laureati magistrali in ingegneria».

La vostra è tra le prime società italiane di consulenza ingegneristica ma, strano a dirsi, il numero di ingegneri a disposizione è insufficiente

«La Maners di Bari, tra qualche giorno inaugurerà la nuova sede in zona Santa Caterina, decisamente più ampia (oltre 200 metri quadrati), per ospitare nuovi giovani ingegneri e architetti ma, è vero, alcune figure professionali sono insufficienti per fronteggiare le nuove sfide e i nuovi progetti che attendono la società con 4 sedi in Italia, 3 all'estero (Serbia Romania e Arabia saudita). La nostra è una società leader nella consulenza di ingegneria e architettura. Siamo specializzati in strutture complesse (ospedali, aeroporti) e diverse sono le progettazioni che abbiamo avuto in carico e seguito in questi anni nel Meridione: il nuovo ospedale del sud-est barese (Monopoli-Fasano), il nuovo padiglione dell'emergenza Asclepios III, il collaudo tecnico-amministrativo in corso d'opera del nuovo ospedale "San Cataldo" di Taranto, il nuovo Polo pediatrico "Santobono" di Napoli, il nuovo ospedale "Morelli" di Reggio Calabria e quello di di Siracusa».

Purtroppo la transizione energetica è a rischio per carenza di ingegneri

«In Italia ne mancano oltre 350mila. Sebbene gli elettrici siano i più ricercati e i più pagati, il corso di laurea in ingegneria elettrica sembra non avere appeal. Ed è per questo che molte aziende reagiscono stabilendo varie forme di collaborazione con le università. Noi siamo molto interessati alla nostra regione dove c'è il terzo Politecnico d'Italia, il primo del Centro-Sud, volano scientifico dello sviluppo tecnologico della Puglia. Confidiamo nei nuovi corsi di Ingegneria elettrica ed energetica affinchè ci fornisca tecnici con i quali procedere nelle nostre realizzazioni e nei progetti i transizione energetica».

Il Superbonus 110% ha fatto registrare, negli anni scorsi, un boom dei guadagni tra le professioni tecniche. Adesso?

«Il bonus del governo ha "drogato" questo mercato anche se adesso si sta esaurendo questa bolla speculativa che si è riversata anche nel campo della libera professione. Molti colleghi, anche giovani, hanno preferito mettersi in proprio e svolgere un'attività da libero professionista perchè il lavoro era tanto. Adesso che il Superbonus si è esaurito, ritengo che il mercato tra domanda e offerta andrà a riequilibrarsi».

MANENS (SEDE DI BARI) Il prof. Francesco Ruggiero ed alcuni giovani collaboratori

L'ANALISI IL PRESIDENTE DELL'ORDINE DI BARI E DOCENTE DEL POLITECNICO PUNTA L'INDICE. «NESSUNA SOLUZIONE A BREVE, NON CI RESTA CHE GUARDARE ALL'ESTERO»

Fratino: «Paghiamo oggi i troppi errori reclutiamoli da Iran, Pakistan e Marocco»

●**BARI.** «Non passa giorno senza ricevere telefonate da grandi società di ingegneria e studi professionali che cercano disperatamente figure professionali da assumere. Ormai è anche inutile rispondere...». Umberto Fratino non è stupito. Nella doppia veste di presidente dell'Ordine degli ingegneri di Bari e di professore del Politecnico fa i conti non da oggi con il problema che, specie in tempi di Pnrr, frena e non poco i progetti per il rilancio del Paese.

Soluzioni a breve termine? Nessuna, il dramma sta nei numeri. Per salvare il salvabile, come soluzione tampone, l'unica sarebbe ricorrere a ingegneri provenienti dall'estero, Nord Africa, Iran, Pakistan, da inserire nel nostro «sistema» dopo un percorso di formazione.

Professor Fratino, come si è arrivati a questa situazione?

«La necessità di investire le grandissime risorse del Pnrr in assenza di una programmazione mirata ha fatto emergere una realtà ben presente da tempo ma sulla quale in molti hanno chiuso gli occhi. Ossia la mancanza generale di vocazioni, la crescita degli ingegneri laureati in settori informatico e gestionali a scapito dell'ingegneria industriale, cui afferiscono i temi della transizione ecologica e dell'energia. I percorsi di formazione universitaria orientati verso le cosiddette *hard skills* hanno perso appeal anche in conseguenza della lunga crisi nel settore delle costruzioni, dell'assenza di investimenti pubblici in infrastrutture, dal blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Così oggi che il Pnrr ne reclama la presenza, è inevitabile che non ci siano esperti in queste discipline. Ed è una carenza impossibile da colmare nel breve, perché si tratta di figure la cui formazione necessita di un percorso dai cinque agli otto anni. Difficile rimediare in quattro e quattr'otto alle mancate scelte del passato, di cui pagheremo a lungo le conseguenze».

Si sarebbe potuto fare qualcosa per evitarlo?

«Non si può lasciare al mercato il compito di formare la classe dirigente di un Paese. Il numero di immatricolati italiani nelle lauree di ingegneria civile tradizionale è sulle 4mila unità, il 60 per cento in meno del 2008 in un percorso di studio peraltro ad altissimo tasso di abbandono. Inoltre, un quarto degli iscritti è appannaggio di università telematiche, che lasciano un grosso punto interrogativo sulla qualità della formazione, specie su tematiche importanti. Con questi numeri, il ricambio generazionale sarà impossibile e assisteremo all'incapacità di rimpiazzare anche le figure tecniche al servizio della pubblica amministrazione, dei Comuni, delle Regioni. Come dimostrano i concorsi pubblici che vanno deserti. Ecco perché serve una puntuale programmazione culturale da parte dello Stato che accompagni la formazione. Poi ci sono anche altri problemi...>

PRESIDENTE Il professor Umberto Fratino

Quali?

«Le retribuzioni inadeguate al livello delle competenze e delle responsabilità, sia nel pubblico che nel privato. Non è possibile che un ingegnere dipendente pubblico guadagni 30mila euro l'anno, meno di un operaio specializzato, e sia chiamato a firmare progetti da centinaia di milioni di euro. Non si possono trattare giovani professionisti dalle alte competenze come apprendisti, negando loro anche un'adeguata considerazione sociale. C'è poco da stupirsi della fuga all'estero di questi giovani. Poi ci sono anche altre questioni, come la responsabilità della società, a partire dalle famiglie».

Che cosa intende?

«In Italia siamo passati da un milione e mezzo di studenti universitari a un milione 700mila, 200mila dei quali però sono iscritti a università telematiche. Il dato evidenzia un grosso problema culturale generale. Non si comprende che la formazione non è ottenere un pezzo di carta ma creare competenze per svolgere il ruolo che si è chiamati a svolgere. Facoltà come ingegneria sono aggredite dagli atenei telematici, ma formare un ingegnere a distanza è utopia, così come formare un medico. Ma frequentare medicina si può nelle università private, non a distanza».

Come invertire la rotta?

«Le Università devono essere accompagnate dalla politica e dalla società civile, famiglie comprese, ma è necessario attivare strumenti che riabilitino ruoli e riconoscimento sia nella società che dal punto di vista economico. È auspicabile un piano di assunzioni che chiarisca il reale fabbisogno di ingegneri sia nelle imprese private che nello Stato. Se si stabilisse che, faccio un esempio, nel prossimo quinquennio è prevista l'assunzione di 20mila ingegneri le università potranno sfruttare l'appeal che ne deriva. Ma serve sguardo uno sguardo decennale, nel breve periodo il danno è stato fatto. Basti pensare che le borse per i dottorati del Politecnico di Bari, incrementate grazie ai fondi del Pnrr, ormai coincidono quasi con il numero di candidati. E molti di loro vengono dall'estero altrimenti i posti rimarrebbero vacanti».

Nell'immediato non si può fare proprio nulla per colmare il vuoto?

«L'unica possibilità, una soluzione-tampone transitoria, mi pare proprio quella di reclutare professionalità dall'estero. Ingegneri iraniani, marocchini, pachistani, tunisini che potrebbero lavorare in Italia. Naturalmente, va superato il problema del riconoscimento dei titoli. In più, poiché le competenze di chi arriva dall'estero sono molto diverse, servirebbero dei periodi di formazione per permettere l'inserimento nella nostra realtà».

[marco secli]